Anno IV 1851 - N° 252

L'OPINIONE

Lunedì 15 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50 »
6 Mesi	» 22	» 24	» 27 »
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 14 SETTEMBRE

LE CORRISPONDENZE LOMBARDE

DEI GIORNALI VIENNESI

Il *Corriere Italiano* di Vienna che pochi giorni sono dipingeva co'più neri colori la condizione delle provincie lombardo-venete, onde trovare buone ragioni all'incrudimento dello stato d'assedio ordinato dal maresciallo governatore, adesso mediante una rapida evoluzione si affatica a colorire lo stato di quelle provincie del più amabile color di rose.

È uno de'soliti corrispondenti tanto bene informati dello spirito pubblico del paese che si dà la pena di delineare il bel quadro; e le informazioni ch'esso dà, sono d'una natura tanto buffonesca che noi siamo sicuri che sapranno nei lettori d'oltre Ticino destare una franca ilarità, giacchè sarebbe fuor di luogo prendere il broncio per siffatte mattie.

« Qui fra noi (è il corrispondente che parla) » si vorrebbe far credere che l'imperatore non » soggiornerà a Milano, ma che dopo una mano» vra sulla piazza d'armi ritornerebbe a Monza, » e ciò a cagione del contegno dei milanesi. Vi » ha chi ama tradurre per dimostrazioni avverse » al governo quell'annegazione pubblica ai di» vertimenti, ai piaceri. »

Dovrà però il *Corriere* confessare ch'esso ed il governo a cui serve, sono pure fra questi che amano dare ai fatti una tale interpretazione, e fu appunto per questo che l'uno dettò, l'altro trovò l'audacia di difendere le più stolte e crudeli misure; fu per questo che il povero Sciesa fu fucilato, che molti altri cittadini perdettero la libertà. Perchè adunque si fa in adesso il *Corriere* rilasciare da un suo corrispondente una patente di stupidità dopo che per colpa di questa si sarebbe fuor di proposito inveito contro una popolazione tranquilla, si sarebbe versato senza necessità del sangue?

« Ma, Santo Iddio, perchè non si vogliono » comprendere le cose nel loro giusto senso? » Perchè non si attribuisce questa generale svo» gliatezza alle circostanze finanziarie del paese, » alle conseguenze inevitabili che pesano su que» ste provincie da tre anni? Dopo quella san» guisuga del governo provvisorio occorse prov» vedere ai bisogni dello stato cogli imprestiti. »

Qui è d'uopo fermarsi alquanto, perchè l'amenità della corrispondenza giunge al suo colmo. Dove infatti trovare un periodo che in sè comprenda tante gemme quante quest'ultimo? Il governo provvisorio che succhia il sangue dei cittadini, i quali ricalcitrano, si ostinano e solo si persuadono a porgere volontari que'soccorsi ragionevoli che i bisogni dello stato austriaco richieggono.

E questo si scrive adesso che sì recente è la memoria dei fatti trascorsi; ma che parliamo di memorie e di passato, adesso che le più nefande ed ingorde spogliazioni sono nel massimo loro vigore, e si succedono con una mai interrotta rapidità? Ah non ci voleva che la perspicacia del *Corriere* per trasciegliere fra tutti l'unico corrispondente che fosse veramente degno di lui.

« La maggioranza di questa popolazione si è » già dichiarata più volte, e desidera che il go» verno si stabilisca con un sistema regolare, che » lo stato ritorni a quell'andamento normale, e » vedrassi allora questo paese diventare quello » di prima. »

Vedete un po' la buona pasta di questo corrispondente: altra volta la maggioranza della popolazione, sempre occulta e latente per tutti fuori che per lui, sospirava nel suo cuore per le libertà promesse dalla carta del 4 marzo, ma dopo le ordinanze del 20 agosto quella maggioranza non si ricorda più nemmeno della carta stracciata, e non sospira se non lo *statu quo ante bellum*. Date alla maggioranza Torresani e Bolza, Metternich e Sedlnitzki ed essa di più non saprebbe desiderare. Ove occorra basterà l'animo a quel corrispondente così giovialone di mostrare che la rivoluzione del marzo fu l'opera dei chinesi, e che i lombardo-veneti si levarono in armi a proteggere la polizia ed il despotismo austriaco.

Ora viene a noi.

« A Torino l'emigrazione lombarda s'annoia, » ed è tenuta in nessun conto. La ricca ed ari» stocratica smania di andare a corte, e non lo » può perchè non è invitata, se prima non si fa » presentare dal ministro austriaco. La biso» gnosa vive come si può *col pane che sa di sale*. » Figuratevi un paese che dà un franco e cin» quanta centesimi al giorno a quegli emigrati » che furono ministri di stato nella loro patria!! »

Lasciamo pure tutto il resto, ma che dire di questa chiusa? Che dire di quel sublime disprezzo per un paese, che piccolo pure ha l'energia di proteggere tanti infelici i quali dappertutto sono perseguitati; che in gravissima distretta di finanze pur trova il modo di soccorrere ai più stringenti bisogni dell'esule, che nell'Austria ed in tutto il resto d'Italia sarebbe ben presto sollevato da tutte le necessità, giacchè quei governi non tarderebbero a mostrarsi più del nostro generosi di corda e di piombo. Oh signor *Corriere*, fatelo imbalsamare quel vostro corrispondente, perchè giammai potrete trovarne un altro che più di lui lo meriti.

Ma *santo Iddio* tutto questo poi, a qual pro'? Credesi forse a Vienna che solo due giorni dopo aver pubblicato un avviso che obbliga i cittadini a tenere aperte ed ornate le finestre, sia possibile far credere che questo adornamento e questi segni festivi fossero portati dalla *consuetudine* degli abitanti: credesi forse che siansi già dimenticati i proclami del mese scorso, nei quali si richiamavano alla più severa applicazione le norme dello stato d'assedio, onde opporsi alla riluttanza dei cittadini contro il governo di S. M.: credesi finalmente d'ingannare l'Europa sulla vera condizione degli animi nel Lombardo-Veneto e farli supporre favorevolmente disposti verso lo straniero? Se così fosse, perchè sì grande apparato d'armi ed armati, perchè tanto sospetto, tante sevizie, tanto sangue?

Il principe di Metternich ebbe già a dire nel 1832 che una tribuna libera, una libera stampa nella penisola tornava maggiormente pericolosa alla dominazione austriaca in Italia che una guerra europea: ma il *Corriere* sembra scordare che esiste in adesso questa stampa indipendente e questa libera tribuna, che esiste in questo Stato, il quale per la sua posizione più degli altri si addentra nel cuore dell'Italia. Sarebbe assai fuor di luogo l'illudersi e l'ostinarsi nel rinnegare la verità di questo mutamento ch'ebbe luogo nelle condizioni italiane.

Non corrono più in adesso quei *tempi beati*, nei quali la libertà repressa ovunque dall'Alpi al mare, potevano le Gazzette ufficiali ed ufficiose dettare la nostra storia a quel modo che meglio conveniva a chi le stipendiava; quei tempi in cui tutto il resto d'Europa indifferente alle nostre sorti raccoglieva or qua or là fra queste gazzette le vendute menzogne e le propagava come fossero la verissima espressione dei nostri desiderii, delle nostre speranze e della nostra esistenza. Questo in adesso fortunatamente non è più possibile, ed il *Corriere* può scorgere come nelle colonne dei giornali piemontesi si raccolgono diuturnamente le grida di rabbia e di dolore che dentro dei propri stati i despoti d'Italia comprimono colle forche e colle fucilazioni: può scorgere come anche nel resto d'Europa le informazioni su di noi, cerchinsi fra le emanazioni di una stampa indipendente e non più fra le sozzure delle ufficiali menzogne.

Invano si spererebbe d'innalzare intorno al Piemonte le muraglie della China; le iniquità ed il mal governo dei tiranni qui si conoscono e si conosceranno mai sempre, ed è nostra missione di denunciarli al giudizio del mondo civilizzato. Si raddoppino pure i cordoni e le scolte; l'affetto che ci lega a tutti gli altri italiani, e che fa di noi una sola famiglia, saprà deludere la inquieta vigilanza de'nostri nemici, e sino a quando tutta intera l'Italia non sia libera; invano si vorrà scambiare la voce degli oppressi collo scherno degli oppressori; l'infame giunteria sarà tosto disvelata, e sarà fatto omaggio alla verità in quella terra d'Italia ove si custodisce il vessillo dell'indipendenza, il sacro fuoco della libertà.

L'*Ausland* contiene il seguente interessante articolo sulla candidatura del principe di Joinville:

» Benchè non si possa ancor dire che questa candidatura sia già un fatto deciso ed ufficiale, però è già stata ripetutamente trattata e discussa in pubblico, e sono così manifesti gli sforzi di persone assai influenti per trasformare in realtà questo progetto, che vale la pena, quand'anche la cosa avesse a ricadere nel nulla, di rendersi conto di alcune questioni che vengono messe in campo da questa candidatura.

» Risulterà nel corso di queste osservazioni che diversi partiti, anzi partiti opposti fra di loro, sono contrarii a questa candidatura, e ciò per principio, mentre anche molti, che non hanno in vista che le convenienze, si volgono dalla parte opposta. La quistione è della massima importanza, più di quella che si crede, non soltanto per la Francia, ma anche per l'Europa, e segnerebbe sulla carriera della rivoluzione negli attuali rapporti sociali di questa parte del mondo un rivolgimento assai significante e forse decisivo. Non è invano che si osserva da tutte le parti con attenzione straordinaria l'andamento degli avvenimenti in Francia. Se questo paese non è il faro della civiltà europea come alcuni dei suoi eloquenti lodatori di dentro e di fuori vorrebbero proclamarlo, pure ha sempre su tutta l'Europa un'immensa influenza, e questioni cardinali, come l'attuale, esercitano una preponderante sensazione in tutte le parti, allorchè si presentano per la soluzione.

» Ordinariamente si considera in Francia e più ancora fuori, la candidatura del principe di Joinville, come un passo degli orleanisti, per innalzare di nuovo al trono la dinastia di loro scelta se non subito almeno per un circuito. Ma questo è un sol lato della questione, e quasi diremmo, non il più importante; sicuramente se il ritorno al trono della casa d'Orleans mediante la candidatura del principe di Joinville fosse un affare fatto, la candidatura stessa incontrerebbe forse da molte parti minori ostacoli.

» La questione si presenta sotto un diverso aspetto perchè, quand'anche il principe riesca ad ottenere il posto di presidente, il partito dei legittimisti non è annullato, e non lo è neppur quello dei repubblicani, e perchè sotto la sua presidenza avrà luogo bensì la riforma della costituzione del 1848, ma questo non sarà necessariamente in senso monarchico. In Germania si poteva chiamare l'arciduca Giovanni al posto di vicario dell'impero, perchè si era certo all'occorrenza di poterlo richiamare e metterlo in disparte; esistendo oltre il governo del potere centrale, anche quelli dei singoli stati; ma se il principe di Joinville accetta la presidenza e promette di mantenere le leggi della repubblica, un cambiamento ulteriore della costituzione non potrà più aver luogo se non in via legale, e il principe di Joinville ha per ora non solo escluso dal governo il suo nipote, che è ancora minorenne, ma ha levato anche alla sua famiglia il carattere monarchico. Invece gli sforzi continui di Luigi Filippo tendevano costantemente a conservarsi e riabilitarsi in quel carattere che era intaccato in causa della rivoluzione di luglio, e infatti egli si rese possibile il reingresso nella lega di principi con molta fatica e non ostante lo scherno di molti francesi e l'opposizione dei monarchici esaltati, mediante legittimi matrimonii. Se Luigi Filippo fosse stato un carattere rivoluzionario e se avesse rammentato il detto di Napoleone, pronunciato a S. Elena, » che per sua parte un matrimonio con una francese di nascita sarebbe stato un passo assai nazionale », egli avrebbe potuto preferire di far prendere a' suoi figli spose di nascita francesi. Ma in questo modo egli sarebbe escito della lega dei monarchi europei, e avrebbe rinunciato a tutto il sistema, in forza del quale da secoli i principi europei cercano di impedire le unioni matrimoniali dei loro figli con sudditi, oppure, se le permettono, danno alle medesime il carattere di unioni *morganatiche* affinchè i figli non abbiano diritto a succedere.

» Questo sistema aveva un grande ed utile significato, specialmente nei tempi in cui il potere dei principi non era ancora salito tanto alto al di sopra di quello della nobiltà e che le unioni di figli principeschi con persone nate nel paese avrebbero potuto immergere il paese in confusione o in guerra civile in causa della successione. Attualmente invece lo stesso sistema, in Germania più che altrove, presenta numerosi inconvenienti, essendovi dei sudditi che per i loro beni e per la loro posizione sociale stanno al di sopra di famiglie regnanti.

In Francia quel sistema prima della rivoluzione ebbe per conseguenza che qualche principessa rimase nubile, per non essersi potuto sempre trovare degli sposi di sangue reale, cui si volesse concedere la mano di principesse francesi. La famiglia reale di Francia si era presso che isolata nello scorso secolo, e non aveva unioni se non coi rami borbonici, di modo che il matrimonio di Luigi XVI fu considerato come un avvenimento straordinario e diede luogo ad innumerevoli commenti. Napoleone si affrettò pure di entrare nella lega dei monarchi europei, e questa tendenza agisce ancora adesso, quasi 40 anni dopo la sua caduta perchè i suoi parenti si legarono per matrimoni colle più antiche famiglie dell'Europa. I loro discendenti ottennero in questo modo un certo grado di legittimità, e dipende da ciò in gran parte, se dai diversi lati si vuol conservare Luigi Bonaparte alla testa della repubblica. Egli non è stato eletto per la sua persona, ma per la sua provenienza, e siccome non spiega alcuna qualità che possa rendere la sua persona temibile alle potenze mentre anzi egli cerca di approfittare della sua influenza e della sua autorità unicamente per sè e per i suoi, ne consegue che egli rappresenta il provvisorio in Francia, che nelle attuali circostanze dà meno ombra alle potenze straniere.

» La cosa sarebbe sarebbe ben diversa colla famiglia Orleans che appartiene alle più antiche famiglie regnanti dell'Europa. L'elezione del principe di Joinville legittimerebbe in certo modo la rivoluzione e la repubblica agli occhi della Francia. I repubblicani ostinati non vogliono sapere di questa elezione, ma la Francia ed i repubblicani meno rigidi hanno potuto fare da 60 anni in qua una esperienza, il di cui peso molti hanno provato negl'ultimi tre anni, cioè che a meno di rovesciare tutti i rapporti di possesso un paese non può scaricarsi della sua aristocrazia. Quanto si è fatto nella prima rivoluzione contro la nobiltà? Eppure è ritornata, anzi sotto Napoleone è stata richiamata non solo per circondare il nuovo trono di nomi antichi, ma anche per assicurare il possesso per giustizia e necessità; ciò che vi mancò fu supplito dal miliardo d'indennizzazione, ed ora alcun nobile non pensa di intaccare i titoli di possesso dei beni nazionali. Le rivoluzioni di luglio e di febbraio non poterono far nulla contro l'antica nobiltà della Francia, a meno di rovesciare anche i titoli di diritto di ogni altro possessore.

» La nobiltà francese esiste quindi ancora, diminuita di numero, con sostanze stremate, ma sempre ancora ragguardevoli, ed anzi di nuovo accresciute dopo la rivoluzione di luglio; e si è ora sempre più fusa in un sol corpo colla nazione intera, tutti godono gli uguali diritti e il paltoniere non può più scacciare la nobiltà del pari che la nobiltà non può più trattare il paltoniere come suo dipendente.

» La Francia, da 35 anni in qua ha fatto grandi passi in questa fusione. Luigi XVIII ammise le più importanti conquiste della rivoluzione, ma sotto di lui, è più ancora sotto suo fratello, quelle conquiste venivano fortemente contrastate. La diffidenza che ha preso perciò profonde radici in una gran parte della nazione contro il ramo primogenito dei Borboni, non è ancora cancellata, ed è l'ostacolo più essenziale al ritorno di Enrico V. Luigi Filippo si offerse alla nazione come mediatore, e prestò alla rivoluzione il miglior servizio, legittimandola.

» Sui pregi o sui difetti del suo governo non vogliamo contrastare nè co' suoi avversari nè coi suoi seguaci; ma le conquiste nazionali della rivoluzione, la fusione della nazione in un solo corpo, non più diviso da differenze nei diritti, durò ancora per 18 anni, metà della durata di una generazione. Ora nessuno può più pensare a voler rovesciare ancora lo stato delle cose creato dalla rivoluzione, ora non si tratta più che della forma, e qui la repubblica è il grande scandalo. Ma se tutta la nobiltà, volontariamente o involontariamente, si è riconciliata con questa forma, con tutta la nazione fusa in un sol corpo, perchè infine anche quella famiglia, che in origine era pure soltanto la prima fra molte eguali, non si sottometterebbe al medesimo processo? La cosa non è impossibile a idearsi, sebbene in Europa possa far sensazione. Il passo illegittimo di Luigi Filippo nel 1830 trarrebbe seco un secondo, bensì ancora meno legittimo, ma in sostanza non molto differente da quello.

» In altro modo si sarebbero certamente formate le sorti, se il duca d'Orleans nel 1830 si fosse allontanato e avesse costretto i francesi sin d'allora a proclamare la repubblica. Nello stato in cui si trovava allora l'Europa la Francia sarebbe stata indotta probabilmente dopo un breve governo provvisorio a riconoscere Enrico V, e ad accettare il duca d'Orleans come luogotenente generale del regno. La legittimità sarebbe rimasta illesa. Ma il passo è avvenuto, data già da 21 anni, e le conseguenze non si possono cancellare: esistono due famiglie sovrane con pretese di diritto se non eguali almeno simili, e quello che manca alla linea cadetta in diritto si supplisce facilmente coll'influenza. Così abbiamo sempre -- facendo astrazione da Luigi Bonaparte, che personalmente è poco, e per le sue relazioni nel paese è ancora meno, e può valere quindi tutt'al più per una frazione di repubblicani - tre partiti: legittimisti, orleanisti, repubblicani. Rinuncieranno i legittimisti a tutte le loro tendenze, e aiuteranno a rialzare di nuovo sul trono la famiglia Orleans? Non è verosimile, e se ciò non succede, i repubblicani saranno sempre forti abbastanza per man-

tenere i loro avversari monarchici divisi nella via legale, cioè in quella della repubblica.

» Thiers e i suoi amici ritengono il ritorno di Enrico V un assurdità, e non possono quindi fare alcuna concessione ai legittimisti; ma se non possono ottenere favore coi loro progetti saranno costretti *a passare con armi e bagaglio nel campo repubblicano*. Non è affare d'arbitrio, ma di necessità, e se si vuole di convenienza. Gli uomini del diritto rigido richiedono perciò una solenne dichiarazione della nazione per la monarchia, e vogliono la *revisione totale*, mentre gli orleanisti del pari come i repubblicani non vogliono per ora la revisione onde sbarazzarsi di Luigi Bonaparte. Per alcuni repubblicani come Lamoricière ed altri, fors'anche per Dufaure il principe di Joinville è un mezzo per liberarsi più facilmente dal principe Bonaparte, perchè si ha d'uopo di un nome consacrato, conosciuto alle masse, e perchè ogni altro candidato presenta maggiori difficoltà. La speranza dei bonapartisti è basata su questa circostanza. Per gli orleanisti l'elezione del principe di Joinville è forse la via per ristabilire la monarchia.

» Diciamo forse, e questo *forse* è ciò che fa urto a molti ed anche a Lamartine. Non è senza fondamento il dire, che la presidenza Joinville sarebbe l'epoca delle congiure monarchiche e repubblicane. Onde prevenir questo, il principe Joinville dovrebbe fare le più esplicite dichiarazioni e perseverarvi, cioè riconoscere la repubblica senza restrizione mentale e manifestare che la considera come la conciliazione di tutte le classi in Francia senza distinzione, compresa perfino la famiglia reale. Farà egli questo? e se lo facesse, gli si presterà fede? Posizioni ostili che non sono annesse alle singole persone, ma ai rapporti, sono difficili a conciliare; ma se i legittimisti si dimostrano decisamente avversi, non rimarrà ai principi della casa d'Orléans nessuna altra via, a meno che preferisca di rimanere in esiglio con tutta la famiglia.

» Nel caso, appena pensabile, che sorgesse una ristaurazione violenta colla forza delle armi straniere Enrico V salirebbe sopra un trono non invidiato, ma siccome questo è un caso che non è possibile senza una lunga e rovinosa guerra, non abbiamo da occuparcene. I principi d'Orléans non hanno scrupolo a ritornare in qualità di semplici cittadini, come Enrico V; non possono però ritornare a meno di avere l'aspettativa alla prima carica dello stato; ma anche questa non può loro sfuggire, poichè la classe della borghesia numerosa e ricca vedrebbe assai volontieri un Orléans presidente, come vedeva volontieri Luigi Filippo in qualità di re quasi legittimo. Si può quindi imaginare il caso, che i principi d'Orléans ritornino in Francia, conservando i loro titoli, come altri nobili, ed esercitino una grande influenza, mediante la loro posizione sociale e le loro ricchezze.

» All'elezione del principe di Joinville non si oppone nell'interno alcun ostacolo legale; ciò fu pronunciato esplicitamente dal consiglio di stato. L'art. 44 della costituzione richiede dal candidato soltanto che sia francese, che abbia 30 anni d'età e che non abbia perduta la qualità di cittadino francese. Questi requisiti concorrono nel principe di Joinville, poichè la legge 9 giugno 1848 che vieta alla famiglia d'Orleans il ritorno in patria non ha potuto toglierle il carattere di nazionalità. Una difficoltà non si poteva trovare fuorchè nel domicilio triennale, richiesto dalla legge 31 maggio 1850 per gli elettori, ma anche questa difficoltà è messa in disparte dall'art. 26 della costituzione che risguarda il candidato alla presidenza e si esprime in questo modo: Sono eleggibili senza condizione di domicilio tutti gli elettori in età di 30 anni. La dichiarazione del consiglio di stato dimostra che alla candidatura del principe non si oppone alcun ostacolo legale.

» Tutte le difficoltà provengono da convenienze e da consuetudini. Queste consuetudini, le tradizioni monarchiche sono avverse ad un tal passo, sebbene le medesime siano state interrotte da Luigi Filippo stesso. Se il principe di Joinville fa questo passo, senza dubbio coll'assenso della famiglia, allora si prepara un cambiamento nei rapporti monarchici dell'Europa; l'ordine finora osservato nella successione ai troni che, sebbene leso dalla repubblica rimane tuttavia fermo in faccia all'Europa, soggiace ad un cambiamento essenziale in uno degli stati più importanti dell'Europa. Dopo che Joinville è stato una volta presidente, la nazione, fatta la revisione lo rieleggerà forse per la seconda volta, e dopo di lui forse il suo nipote, il conte di Parigi; è possibile che anche altri nomi cospicui della Francia siano chiamati a quel posto; insomma il potere, senza chiudere interamente il libro d'oro, passerebbe alle grandi ed illustri famiglie, a nomi storici, non rimarrebbe in un sol casato, non seguirebbe più l'attuale ordine di successione. Joinville accettando la presidenza aprirebbe la via a questo risultato, e l'Europa in contraddizione colla rivoluzione del 1793 vedrebbe scomparire la successione monarchica, mentre le grandi famiglie continuerebbero la loro esistenza, e tenute in freno dallo spirito pubblico della nazione rimarrebbero la classe dominante e dirigente. L'elezione di un operaio, come Nadaud, al posto di presidente non è ne più nè meno che una follia, colla quale l'astuto Girardin si fa beffe del suo partito; imperocchè egli sa bene che per agire sulla massa degli elettori è d'uopo avanti ogni altra cosa di un nome conosciuto ed illustre. A ciò serve mirabilmente il nome di Joinville; se egli non accetta la candidatura, si eleggerà un secondo presidente affatto repubblicano, e le viste di una ristaurazione monarchica andranno sempre più scemando. Entrambi le prospettive sono assai fatali per le pretese della regolare successione monarchica, ma sono quasi inevitabili.

(*Continua*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Grigioni. Il commissario federale, sig. Bourgeois, essendo venuto in questo cantone per assumere le informazioni relative alle violazioni di questo confine per parte delle truppe austriache, chiese al governo che fosse delegato presso di lui un commissario. Infatti il sig. Ganzoni venne incaricato di assisterlo nelle sue operazioni.

— La *Gazzetta dei Grigioni* narra il seguente fatto:

» Un cattolico di Strilserberg voleva sposarsi con una protestante di Prada. I suoi attestati di domicilio e di battesimo erano nella cancelleria del vescovo, e non si volevano consegnare alle parti interessate. Lo sposo si rivolse al piccolo consiglio e questi diede l'ordine chè si consegnassero al ricorrente gli attestati. La curia si scusa col pretesto di dover sottoporre ad un esame lo sposo. Il piccolo consiglio prescrive un termine sino alle ore 4 pomeridiane del prossimo venturo venerdì. Il vescovo fece allora sapere al piccolo consiglio, che egli si sarebbe recato in persona presso il medesimo onde dare gli opportuni schiarimenti, e perciò il termine fu prolungato sino alle ore sei. Ma il vescovo non venne. Il piccolo consiglio non volle far la guerra durante la notte, ma diede l'incarico al direttore di polizia di procedere all'esecuzione la mattina appresso con alcune guardie. Sabbato mattina un drappello di 4 o 6 uomini era pronto a mettersi in marcia per mettere in istato d'assedio la cancelleria vescovile, allorchè seguì la sommissione e le carte furono consegnate.

FRANCIA

Parigi, *10 settembre*. L'affluire dei forastieri alla prefettura di polizia onde ottenervi una carta di dimora, continua sempre, anzi si aumenta. Le formalità prescritte si compiscono in silenzio e coll'ordine il più perfetto. La misura ordinata dal signor Carlier sembra che debba estendersi anche alle provincie dove dicesi che si riversasse un gran numero di agenti dei comitati insurrezionali. Vennero rilasciati alcuni altri di quelli che furono arrestati siccome prevenuti del complotto intitolato *la lega dei popoli*, ma del resto regna un assoluto mistero sull'andamento del processo che a proposito del complotto medesimo s'instituisce.

— Secondo la *Correspondance Havas* sembrerebbe che la famiglia d'Orleans fosse ancora lontana dall'acconsentire alla candidatura del principe di Joinville, e che anzi si trattasse di ottenere dallo stesso una formale rinuncia. Se all'incontro vuolsi prestar fede al *Times*, il viaggio del signor Thiers che abbiamo annunciato, sarebbe diretto ad affrettare una decisione nel senso affermativo, e si vorrebbe fin anco che si preparì sin d'ora al principe una vacanza nell'assemblea legislativa per il dipartimento della Somme, nel quale si avrebbe la certezza che il principe medesimo raccoglierebbe più facilmente quel numero imponente di voti che invano si spererebbero a Parigi o nel Finistère.

— Il partito dell'Eliseo si mostra malcontento del discorso tenuto dal signor Dupin presidente dell'assemblea francese alla riunione agricola del Nievre. Siccome la politica deve fornire l'argomento di qualunque unione tengasi in Francia, così l'arguto presidente dall'Assemblea, forse per vendicarsi di quell'apostrofe che Luigi Napoleone gli indirizzava nella visita al principio dell'anno, trovò modo di stabilire che la Francia deve precipuamente curare di nominar una buona assemblea colla quale, all'occorrenza si potrà contenere e rendere innocuo il presidente, foss' egli un demagogo od un socialista.

Questa, come ognun vede, è una botta portata contro Luigi Napoleone che ogni giorno fa proclamare come da lui solo dipenda il ben essere e la salute, della Francia: egli è pertanto naturale che il suo partito si mostri corrucciato di questa strana improvvisazione del sig. Dupin, ed esso può infatti mostrare senza grande fatica che un presidente, il quale ha nelle mani l'esercito, la polizia, tutti gli impiegati e la diplomazia, non è una persona, alla cui scelta si possa essere indifferenti, e che infine dei conti data un'assemble conservatrice ed un presidente socialista, la prima ha bensì il mezzo di contenere il secondo, ma questo mezzo non è altro che la guerra civile.

— Il consiglio generale di Gard, come abbiamo già detto, emise un voto favorevole alla revisione della costituzione, ma volle di più esprimere nel suo voto che si abbia a ritornare alla monarchia tradizionale, ereditaria e rappresentativa mediante la volontà regolarmente manifestata dalla Francia. Questo consiglio generale pertanto come quell'altro della Loire inferiore, manifestò un voto esplicitamente legittimista: un solo, quello di Valchiusa, dimandò la revisione parziale e legale nello scopo di consolidare e mantenere la repubblica: cinquantuno chiesero la revisione legale a termini dell'art. 111, cinque la chiesero nel più breve tempo possibile: quindici la dimandarono pura e semplice; sette la chiesero indicando specialmente l'abrogazione dell'art. 45 che si oppone alla rielezione del presidente: due si vollero astenere da un voto politico per non suscitare dibattimenti tempestosi; tre finalmente rigettarono la revisione.

— Si smentisce la voce del ritiro di Léon Facher, quantunque il dottore Véron nel *Constitutionnel* seguiti con maggior accanimento la sua guerra contro la legge del 31 maggio. Un cambiamento ministeriale in adesso sarebbe affatto fuor di luogo, giacchè solo al riunirsi dell'assemblea ed a seconda dell'attitudine che la medesima sarà per prendere, Luigi Bonaparte sarà forse indotto a mantenere o modificare il ministero. Si assicura inoltre che in un'ultimo consiglio tenutosi, tutti i ministri si obbligarono alla più stretta solidarietà pel mantenimento della legge del 31 maggio.

— La squadra del Mediterraneo, comandata dall'ammiraglio Parceval-Deschênes, gettò l'ancora nella rada di Tolone, ma sembra che non debba fermarsi molto colà e che abbia presto a ripartirne per veleggiare verso le coste d'Italia.

— Il conte di Montalivet, già intendente della lista civile di Luigi Filippo, pubblicò la seconda edizione del suo libro = il re Luigi Filippo e la sua lista civile = nel quale mira a difendere il difendere il defunto monarca dalle varie accuse contro lui dirette e come privato e come re dei francesi. In questa seconda edizione stabilisce in modo autentico la somma dei danni portati dalla rivoluzione del febbraio alla privata sostanza della famiglia d'Orleans, ed in questa figurano 3,065,246 per locali incendiati, distrutti o rovinati; 768,000 per sculture ed altri oggetti d'arte infranti, mutilati e derubati: 2,460,750 pel mobiliare abbrucciato od involato: 231,757 per danni recati alle scuderie ed alle carrozze della famiglia; finalmente 326,421 per tanto vino bevuto o disperso nelle cantine, e quindi un totale di L. 6,938,054.

INGHILTERRA

Londra, *10 settembre*. Il numero dei visitatori all'esposizione si è ancora accresciuto: ascese ieri a 58,015 e gli introiti furono di L. 2,795. 1.

Si legge nel *Morning Chronicle*; « Gli operai piemontesi condotti dal cav. Lencisa e dai signori Hensman e Biddle vennero il 10 a visitare la sezione delle macchine al palazzo di cristallo. Questi operai sono evidentemente uomini di molta intelligenza, giudicando dalle osservazioni e dalle domande che fecero intorno ai diversi oggetti che esaminavano.

Il *Chronicle* annuncia che probabilmente subito dopo il 1° dicembre gli intraprenditori del palazzo di cristallo incomincieranno le opere di demolizioni, non avendo il governo fatto finora alcun passo in contrario.

— È stato pubblicato uno stato corretto della popolazione in Irlanda. Risulta dal medesimo che la diminuzione dal 1841 al 1851 è del 20 per cento. Nel 1841 la popolazione era di 8,175,124 e il 31 marzo ultimo 6,518,794.

— I fondi pubblici alla borsa di Londra del 10 erano fermi.

Consol. in contanti 96, 3/8, per conto 96, 1/4; tre per cento ridotti 97, 1/4; tre e un quarto per cento 98, 3/4.

Boni dello Scacchiere 45.

Cinque per cento Sardo 82 1/2.

AUSTRIA

Vienna, *10 settembre*. I giornali continuano ad occuparsi del prestito e ad esaltare i vantaggi che ne possono sperare i sottoscrittori, ma sebbene annunciano che esso è stato assai bene accolto, pure non danno alcuna cifra delle sottoscrizioni finora ottenute, sebbene siano aperte da due giorni, il che significa che l'entusiasmo non è assai grande, e si limita a parole. La borsa ha risposto con un ribasso del 2 per cento circa sulle obbligazioni di stato. L'aggio dell'argento che il giorno prima della pubblicazione del prestito era ribassato nella speranza delle grandi cose, che dovevano venire, ha ripreso un movimento ascendente.

— Si legge in una corrispondenza di Parigi, 5 settembre, recata dal *Corriere Italiano*:

» Qui (a Parigi) è voce generale che l'Austria abbia dirette delle note al nostro governo in cui si lagna che Parigi da tre mesi sia divenuto un secondo focolare di agitazione. Certo si è che da alcuni giorni vi è un grande scambio di note fra il nostro gabinetto e quelli di Russia, Austria ed Italia (il Piemonte eccettuato). Si aggiunge che all'assicurazione del nostro governo che nè il papa, nè l'Italia non hanno nulla a temere nel 1852, Hübner, ambasciatore austriaco a Parigi, abbia risposto col produrre delle prove raccolte dagli ambasciatori esteri sulle mene dei loro nazionali emigrati. »

— *9 settembre*. La *Gazzetta di Vienna* di ieri pubblica un'ordinanza dei ministeri dell'interno e delle finanze, colla quale vengono rese note le modalità dell'ammortizzazione dei rilevati capitali d'indennizzo e svincolamento per l'esonero del suolo. A questo scopo resta libera la scelta agli obbligati fra le annuità (rate di ammortizzazione calcolate sopra uno stabilito numero di anni), ovvero un progressivo corrispondente interesse unitamente al pagamento del ventuplo importo della rendita rilevata.

— La notificazione del ministro di finanza per l'apertura di un nuovo imprestito di stato venne pubblicata anche all'estero, cioè: in Francoforte sul Meno, Stoccarda, Amsterdam, Brusselles, Anversa, Parigi, Amburgo e Berlino nello stesso giorno che a Vienna.

— La regina di Prussia doveva partire da Vienna la sera del 10, o la mattina del 11 alla volta di Berlino.

— Leggiamo nel *Correspondenz-Bureau* di Berlino:

» La *Nuova Gazzetta Prussiana* contraddice alla nostra notizia, dietro la quale si avrebbe l'intenzione di tener prossimamente un congresso di principi. Ad onta di ciò non vorremmo credere non solo nell'esistenza dell'intenzione, ma sì anche nella stessa effettuazione del congresso. Il gabinetto austriaco ha ben fondati motivi per desiderare una tale conferenza. Un convegno degli imperatori dell'Austria e della Russia e del re di Prussia si aveva in mira, come è noto già da lunga pezza; il luogo e l'epoca non ne furono però finqui stabiliti. A Ischl l'imperatore della Russia non potè venire, e quindi nemmeno realizzarsi l'intendimento dell'Austria, di dare a quel convegno una maggiore significanza ed estensione. »

— La *Gazzetta di Voss* annuncia che a Cracovia furono fatte visite domiciliari presso persone che finora non erano politicamente compromesse. Fra queste v'era il sig. Dunosensky, direttore della stamperia del Czas, il sig. Kalinski, letterato, il sig. Radswancki ed altri. Pare che la polizia cercasse prove della corrispondenza di queste persone coi rifugiati politici in Londra, ma non fu arrestato nessuno.

GERMANIA

Francoforte, *9 settembre*. Ecco il testo della proposizione della Russia e dell'Austria riguardo alla flotta germanica:

1. La dieta è invitata a non decidere in massima se la flotta del mare del nord sarà una proprietà federale od una istituzione organica;

2. La dieta è pregata di decidere che la flotta è una proprietà federale;

3. Essa è invitata a cercare un mezzo per regolare le spese in modo ch'essa possa essere mantenuta nel mare del nord per gli stati di Germania, eccettuando l'Austria e la Prussia: tuttavia questa marina non verrà riguardata come una marina tedesca indipendente;

4. Essa è invitata a pregare gli stati che volessero interessarsi allo stabilimento di questa flotta di fare delle proposizioni sulle spese necessarie e sulle indennità che ne possono essere conseguenza: quando non si potesse ottenere alcun risultamento si procederebbe alla dissoluzione della flotta.

La *Gazzetta Nazionale* afferma che parecchi governi finali, specialmente quello di Weimar, hanno dato ai loro ministri che trovansi presso alla dieta facoltà di votare contro qualsiasi contribuzione alle spese di esecuzione federale nell'Assia elettorale.

PRUSSIA

Berlino, *6 settembre*. La *Nuova Gazzetta di Prussia* smentisce formalmente le notizie sparse da alcuni giornali intorno ad un prossimo congresso dei sovrani del Nord.

Fra poco verrà conchiuso un trattato postale tra la Francia e la Prussia. Un alto impiegato prussiano dell'amministrazione delle poste trovasi a Parigi per le opportune trattative.

La protesta del principe Furstenberg Hammhein ha fatto un gran senso in tutto il partito della destra. La *Nuova Gazzetta di Prussia* manifesta in parte la propria maraviglia con queste parole: » La protesta non ha una grande importanza per se stessa. »

Secondo il presentimento generale le camere non approveranno nè la convocazione degli stati nè il loro operato.

— 8 *settembre.* Il generale de Thümen commissario prussiano nell' Holstein, che fra poco deve ritornare a Berlino ha l' intenzione di dare la sua dimissione e di riprendere il comando della 9ª divisione. Non si sa se il governo vi acconsentirà.

Nella dieta di Brandeburgo corre una grande dissensione : il signor di Gerlach protestò contro la dichiarazione del ministero, la quale stabilisce che l'assemblea doveva considerarsi siccome provvisoria.

Il signor Gerlach pretese all' incontro che gli antichi stati provinciali devono essere mantenuti perchè non potevano essere privati di alcun diritto senza il loro consenso. I rappresentanti delle città e delle comuni sono però di diverso avviso.

Corre voce che le convenzioni militari conchiuse tra la Prussia ed il ducato di Brunswich saranno rescisse. La brigata di questo paese non prende parte alle manovre autunnali del corpo prussiano cui è attaccata.

L' ufficio delle corrispondenze parla di un moto ecclesiastico tendente a far sì che la dieta germanica ripigli di nuovo l' esame di certe pretese che non poterono essere ammesse al congresso di Vienna. Credesi che l' assemblea generale delle associazioni costituisca il centro di questo movimento.

-- Contro il poeta Ferdinando Freiligrath è stato emesso un nuovo mandato d' arresto. Da Colonia era inseguito siccome accusato di un complotto per rovesciare il governo, ora da Düsseldorf è accusato per eccitamento alla ribellione, perturbazione della pubblica tranquillità e lesa maestà. Freiligrath si trova a Londra, e nessuno crede che egli voglia presentarsi alla procedura.

La *Gazzetta di Weser* contiene la seguente corrispondenza da Swinemünde 3 settembre :

L' ultima triste guerra colla Danimarca ha dimostrato al gabinetto di Pietroburgo l' impotenza della Germania e particolarmente della Prussia sul mare, e come si possa dominarvi interamente con poche navi di linea, e la Russia non vuole lasciare passare questa sperienza senza profitto. Si vede assai chiaro a Pietroburgo la tendenza di aver in suo potere tutto il mare baltico, e per conseguenza anche la Prussia. Perciò, apparve in quest' anno nei porti prussiani un assai maggior numero di navigli da guerra in confronto degli anni scorsi. Specialmente Swinemünde, il porto principale della marina prussiana sembra essere divenuto una stazione permanente per la flotta russa; in quest' estate vi furono continuamente dei bastimenti di guerra russi. Negli ultimi due mesi vi giunsero cinque grandi vapori di guerra, e ognuno di essi vi restò diverse settimane. Tutte queste navi erano sul piede di guerra con molte truppe e specialmente ufficiali a bordo.

Gli ufficiali si informarono di tutte le località, dei canali praticabili per le grosse navi e di tutte le fortificazioni con molta attenzione. Il porto di guerra prussiano a Swinemünde è ora conosciuto così esattamente a Pietroburgo come a Berlino. Gli ufficiali russi diedero grandi feste a bordo invitandovi gli ufficiali prussiani, versando il Sciampagna a torrenti e facendo gli onori con molta gentilezza. Le spese di queste feste erano sostenute dalla cassa della marina russa.

Più ancora che l'esatta cognizione dei porti prussiani, la Russia avrebbe a cuore il possesso dell' isola danese di Bornholm. Sappiamo da buona fonte che per parte della Russia sono state intavolate ripetutamente trattative a Kopenhagen per l' acquisto di quest' isola. Con spese non molto ragguardevoli si potrebbe creare su quest' isola un porto di guerra assai fortificato, e ufficiali del genio e della marina russi vi andarono più volte ad esaminare le località per questo scopo. Bornholm è senza dubbio il Malta del mare baltico, e il possesso di quest' isola assicura il dominio su tutto il mare. Se a Bornholm si costruisse una fortezza ciò che è assai facile per la situazione e configurazione di quest' isola circondata da scoscese rupi di granito, la Russia avrebbe il predominio su tutto il commercio tedesco del mar baltico, e su tutti i porti tedeschi. Da Bornholm si può chiudere il Sund, si possono bloccare con facilità Lubecca, Wismar, Rostock, Stralsunda, Greifswald, Swinemünde, e Kolberg e anche fare gli opportuni armamenti per attaccare queste città.

La Russia acquisterebbe anche eccellenti marinai per equipaggiare le sue navi. Quelli di Bornholm sono i migliori di tutto il mare baltico, e la Russia ha gran difetto di buoni marinai. Le navi di questa nazione che abbiamo veduto durante l' estate erano assai male equipaggiati. La maggior parte degli uomini presi dall' interno della Russia erano deboli, mal nutriti e inesperti nelle manovre; in Russia si conosce assai bene questo difetto e perciò si costruiscono in maggior numero battelli a vapore che non abbisognano marinai tanto esperti.

DANIMARCA

Scrivono dall' Holstein in data 7 settembre :

Da alcun tempo in qua gl' impiegati di dogana sospettavano che alcuni individui delle truppe austriache facessero il contrabando. Lo stato maggiore austriaco avvertito di quest' abuso pubblicò un ordine del giorno: nondimeno si arrestò in questi ultimi giorni all' ufficio di Langenfeld un carriaggio del treno austriaco pieno di mercanzie.

SVEZIA E NORVEGIA

Il re ha chiuso la sessione della dieta sedente a Stocolma; ecco il discorso ch' egli pronunziò in quell' occasione :

« Signori,

» Il tempo trascorso dopo l' apertura della sessione attuale venne adoperato con una sollecitudine incessante a rassodare il ben essere generale. Io tenni dietro attentamente al corso delle vostre importanti deliberazioni, ed in nome della patria ve ne attesto la riconoscenza pel zelo dimostrato ai suoi interessi. Ritornando ai vostri focolari porterete con voi la soddisfacente convinzione d' avere compito degnamente i vostri doveri.

» Le speranze che la divina Provvidenza si piace di un prossimo e vivamente desiderato accrescimento della mia casa, sono altrettanto care al mio cuore che liete per l' avvenire dei regni uniti. Possano le preghiere che da tutti i cuori s' innalzano al trono dell' Eterno essere esaudite dalla sua infinita bontà!

» Il progetto di riforma della rappresentanza nazionale che io aveva comunicato agli stati generali durante l' ultima loro sessione non venne adottato dall' attuale dieta. È da voi, o signori, che dipende l' ulteriore svolgimento di questa grave quistione, ed il vostro pattriotismo mi offre una sufficiente guarentigia che le mie speranze non andranno punto fallite.

» Le allogazioni accordate per i miglioramenti interni e per la difesa del regno, forniscono una invidiabile testimonianza delle nobili maniere con cui avete compresa la vostra missione, e vi assicurano dei diritti alla mia riconoscenza. Voi ne ricoglierete i frutti nelle istituzioni perfezionate per la legislazione, l' educazione e la pubblica assistenza nello svolgimento del commercio, dell' industria e dell' agricoltura.

» Avete adottata la proposta da me fattasi circa la semplicazione delle imposte e dal loro modo di percezione. Vi presenterò nella prossima riunione un progetto a questo proposito onde accertare l' esecuzione di quest' opera veramente utile.

» La decisione presa per agevolare la costruzione di una strada di ferro nelle provincie interne della Svezia, prova che quando trattasi del benessere del paese non vi appare intollerabile alcun aggravio d' importanza della quistione, le somme considerevoli che debbono esservi impiegate, e finalmente la diversità d' opinioni sussistenti su questo punto, m' impongono il dovere di consacrarvi tutta la mia attenzione.

» Pronunciando ora conformemente al § 109 della legge fondamentale la chiusura della sessione, imploro a favore della patria le benedizione del Cielo, e nuovamente vi attesto, o signori, l' assicuranza della piena mia reale benevolenza. »

SPAGNA

Madrid, 7 *settembre.* La commissione del budget tenne ieri la sua prima riunione; e da qui innanzi ella si radunerà tutti i giorni dalle 3 alle cinque del mezzogiorno per esaminare il bilancio del 1852: la qual cosa dà a credere che le cortes saranno convocate prima di quel che si crede, salvo a prorogarle all'epoca del parto della regina.

Il signor d' Isturitz, ministro di Spagna a Londra, pubblicò una relazione sui fatti di Cuba in risposta agli articoli dei giornali inglesi. Il diplomatico spagnuolo tenta giustificare le crudeltà usate dal suo governo contro i prigionieri come una necessità di difendersi da assalti che si potrebbero rinnovare.

-- 8 *settembre.* Non si sa ancora se il generale Armero, il quale non è ancor giunto alla capitale, accetti il portafoglio della marina; quel che certo si è che i signori Bravo Murillo, de Miraflores e Bertrand de Lys sono determinati a rinvigorire il ministero prima dell'apertura delle cortes. In caso di rifiuto per parte del generale Armero, il presidente del consiglio cercherà di scegliere il ministero della marina nelle fila dell'antica opposizione moderata. Parlasi a questo proposito del sig. Alessandro Llorente.

La commissione del budget ha già tenute due sedute per esaminare il bilancio del 1852. All'alacrità con cui sono spinti i lavori si può presumere che saranno terminati per la fine del mese di ottobre prossimo: e quindi le cortes saranno convocate nel successivo novembre.

È stato pubblicato un progetto di codice civile. Costituisce un volume in 8° e si compone di 3 parti, la prima risguardante le persone, la seconda la divisione dei beni e delle proprietà, l'ultima il modo con cui si acquistano le proprietà. Le disposizioni sono contenute in 1992 articoli preceduti da una specie di introduzione in cui si parla delle leggi, dei loro effetti e delle norme generali per la loro applicazione.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 8 *settembre.* L' *Eco*, giornale che fa eco all' *Osservatore Romano* ed alla *Campana*, aveva pubblicato essere il marchese Bartolommei capo del protestantismo in Toscana, con altre ingiurie. Questi lo ha citato per diffamazione innanzi ai tribunali. La causa non potè fin qui procedere perchè all' *Eco* fu impossibile trovare un difensore. Si ricorse alla *camera di disciplina* movendo querela di questo fatto significantissimo : e dicesi che quel presidente ha risposto che si onorava del fatto perchè tornava ad onore della curia toscana. Il tribunale deputò d' officio l' avvocato Pannatoni e questi si ricusò allegando che i suoi principii politici gl' impedivano d' assumere tale difesa, e da altra parte non poteva neppure per avere esternato opinione favorevole al querelante. Oggi, per questi motivi, il tribunale ha decretato l' esenzione del suddetto avvocato dall' officio di difensore. Ecco un esempio imitabile pei tribunali di Roma e di Napoli.

STATI ROMANI

Il processo intorno alla manomissione ed all' abbruciamento delle carrozze cardinalizie sotto il governo della repubblica è terminato verso la fine di agosto. Sopra una sessantina di imputati meno di un terzo erano i contumaci, e quindi molti poterono essere nelle mani della pietosa giustizia clericale. Non si conosce però ancora il preciso risultamento e la decisione di questa causa criminale.

La *Gazzetta di Venezia* pubblica la seguente corrispondenza di Roma in data del 3 corrente :

» Nell'antico ordinamento della pubblica amministrazione, tutto ciò che potesse in qualunque modo e sotto qualunque rispetto avere attenenza o riferimento sia con le belle arti, sia coi monumenti dell' antichità, dipendeva dall' emin. camerlengo di santa chiesa, il quale era capo e moderatore d' un ufficio incaricato delle relative attribuzioni. Allorquando fu sancita dalla sovrana autorità la presente demarcazione e classificazione dei ministeri, confermata poi col recente editto sul consiglio de' ministri, fu stabilito in pari tempo che le attribuzioni diverse, relative alla conservazione e agl' incrementi delle belle arti ed antichità, e quelle inerenti alla cura dell' industria nazionale, dell' agricoltura e del commercio, che pure in antico dipendevano dal camerlengato, formassero un solo e medesimo, da tutti gli altri distinto.

» Per altro, dal 1848, epoca della nuova divisione amministrativa, avvenne, salvo una o due eccezioni, perennemente, che il portafoglio del commercio, dell' industria e agricoltura, delle belle arti e antichità, e quello delle pubbliche costruzioni, fossero affidati ad un solo e medesimo funzionario, quantunque gli ufficii ed i preventivi dei due ministeri rimanessero sempre distinti e separati.

» Il dipartimento speciale di questo ministero, al quale per al presente è rivolto il mio discorso, comprende due sezioni; abbraccia la prima gl' Istituti insegnativi delle belle arti e la cura e conservazione delle opere similmente di belle arti; abbraccia la seconda per simil guisa, la cura e conservazione dei monumenti antichi e del medio evo, i restauri, gli scavi, gli acquisti ed ogni altra operazione o attributo, che non sia alieno dalla ragione artistica o monumentale. L' erario governativo, in tutto ciò che ho divisato spende annualmente la somma di scudi 45,000, più o meno, attesochè la partita, che si eroga nei ristauri dei monumenti, è assai variabile, secondo le circostanze. Il *budget* per l'esercizio 1851, posto nel consiglio dei ministri ed approvato dal sovrano pontefice, presenta la somma di scudi 47,116. »

» Forse, in un paese essenzialmente artistico e monumentale, siccome lo Stato Pontificio, e massimamente la sua capitale, potrà sembrare tenue o almeno inferiore al bisogno, non che alla splendidezza ed al decoro, questa somma, che nell'annuo *budget* del relativo ministero si assegna alle spese delle belle arti e dei monumumenti. Ma questa somma non rappresenta tutto ciò che si eroga effettivamente a simile oggetto; altre partite per ispese artistiche e monumentali si pagano dal ministero delle finanze, e figurano nel suo proprio *budget*, come quelle per lo stabilimento camerale di calcografia; altre si pagano dalla prefettura dei palazzi apostolici sul fondo di annui scudi 600,000 assegnato alla medesima; ma di queste parlerò altrove.

» Or venendo alla prima sezione del dipartimento prenominato, quattro sono gl' istituti insegnativi delle belle arti, che ricevono dal medesimo assegni o provvisione; l'accademia di S. Luca in Roma, quella di Bologna, quella di Ravenna, e lo studio del musaico. Quest' ultimo stabilimento però, che riceve dal ministero annui scudi 2,000, per quello che spetta alla giurisdizione, dipende dal prelato, economo della Fabbrica di S. Pietro. Gl'istituti anzidetti costano annui scudi 13.922, ai quali vuolsi pure aggiungere l'annuo assegno di scudi 300 ai virtuosi del Panteon, accademia fondata per incoraggiare, promuovere e rimunerare gli studi delle belle arti, e che si convoca in quell' istesso tempio ove riposano le spoglie del sommo Urbinate.

» S' impiegano inoltre annui scudi 600 nei ristauri delle pitture classiche, come pure nel riprodurle per mezzo di copie fedelmente condotte; ed è questo un paragrafo del *budget*, che facilmente riceve nuove accessioni, secondo che richiedono le circostanze, secondo che con pietoso e avveduto consiglio propone il ministro al sovrano pontefice. Conciossiachè non pochi artisti, meritevoli di bella sorte, che per effetto dei rivolgimenti politici si trovano senza commissioni, e però nelle strettezze della cosa domestica, con questo fondo, provvidamente impiegato, ricevono dal ministero lavoro e sussidio. Ultimamente, la cura e conservazione speciale delle pitture pubbliche è demandata ad un artista, che ha qualifica di ispettore. »

Roma, 9 *settembre.* Il *Giornale di Roma*, annunziando che il Papa si è condotto il giorno della Natività della Vergine in Santa Maria del Popolo, non omette di notare che *le milizie tanto francesi quanto pontificie aggiungevano* DECORO (*leggi sicurezza*) *alla solennità!*

-- Leggesi nello stesso giornale :

S. E. il signor conte di Colombi nel giorno di martedì 2 settembre, presentò a S Santità le lettere credenziali di S. M. C. la regina Maria Isabella II, colle quali fu accreditato inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Maestà Sua presso la Santa Sede.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 4 *settembre.* Il consiglio dei ministri istituiva in questa capitale una commissione composta di varie distinte dame e signori per raccogliere le offerte degli umani e generosi soccorritori, e provvedere che giungano ad attenuare i dolorosi effetti del terremoto dal quale furon colpite varie terre del distretto di Melfi.

(*Araldo.*)

Il governo ha nominato d' ufficio un suo difensore contro la causa promossagli dinanzi al tribunale della civiltà e della storia dall' onorevole Gladston. Questi è certo Thomas di Anjous, povero scribacchiante e poscia redattore del *Tempo*, il quale partì giorni sono per Parigi, munito di documenti polizieschi e di un credito illimitato sulla casa Rothschild di Parigi, dato dalla casa Rothschild di Napoli. Egli ha incarico di rispondere alle lettere del rappresentante dell' università di Oxford nei giornali francesi; ma si crede che non riescirà a far romore. La verità è una sola, e le diatribe forsennate dell' *Assemblée Nationale* e della *Patrie* non varranno a far mutare opinione agli uomini onesti intorno al regime inumano del governo di Napoli.

INTERNO

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica :

I. Il decreto che approva il bilancio della divisione di Novara pel 1851, in L. 774,881 51; da cui dedotte L. 68,135 74 di attivo, rimane l'imposta divisionale fissata in L. 706,745 77.

II. Alcune nomine nel corpo della guardia nazionale : l'avv. Alberto Valpreda è nominato maggiore del secondo battaglione della legione comunale d'Asti, ed il geometra Pietro Vola, maggiore del battaglione mandamentale di Lessolo.

III. Un progetto di riordinamento della facoltà di legge, proposto da una commissione universitaria, formata dei signori : avv. coll. Novelli, presidente, avv. coll. Re, prof. Vacchino, prof. Tonello, prof. Saracco, prof. Pescatore, prof. straordinario Avondo, ed avvocato coll. Cassinis.

Secondo il progetto l' insegnamento della facoltà legale dovrebbe comprendere le istituzioni elementari di diritto privato e di diritto pubblico, i corsi di diritto civile moderno, di diritto romano, del diritto pubblico interno, del diritto pubblico internazionale, del diritto commerciale, penale, giudiziario ed ecclesiastico, le istituzioni elementari di economia sociale ed il corso compiuto di economia sociale. L' insegnamento sarebbe distribuito in cinque anni di corso. La lingua da adoperarsi è l'italiana, meno nel diritto romano pel quale è mantenuto l'uso della lingua latina. La cattedra di filosofia del diritto sarebbe abolita.

-- Il comitato medico di Torino ha adottato e sottoscritto anch' esso una petizione al parlamento pel libero insegnamento universitario. I professori, sebbene invitati personalmente, si astennero dall' intervenire alla riunione. Due dottori collegiati, uno di medicina, l'altro di farma-

cia vi assistevano e sono i soli che abbiano fatta opposizione.

— Siamo assicurati che la commissione d'inchiesta sulle cagioni del primo inconveniente succeduto nella strada ferrata, è composta tutta di membri dell'azienda delle strade ferrate. Se è così, la *prudenza* di chi l'ha nominata non poteva essere maggiore, ed essa lascia facilmente prevedere quale sarà l'esito delle investigazioni. Come non ha considerato che eleggendo delle persone appartenenti all'azienda, verrebbe menomata assai la fede nel rapporto che faranno, per quanto onorande esse siano?

Alba, 11 *settembre*. Ieri verso le ore 8 e 1|2 del mattino giungeva in questa città il 9° reggimento di fanteria: accorse ad incontrarlo un gran numero di questi abitanti.

Entrò nella città e si schierò sulla piazza maggiore con un ordine ed una precisione mirabile: sembrava uscisse in quel momento dalle sue caserme per compiere una parata.

La città fu tutto il giorno festosa ed animata dalla presenza di questo distinto reggimento che cotanto si segnalò a Governolo ed in altre fazioni.

Una deputazione del battaglione della guardia nazionale si recò a visitare il degnissimo colonnello, sig. cav. Georges, che li accolse con quella cortesia e soavità di modi che lo distinguono.

Nel pomeriggio verso le 5 la buona musica del reggimento suonò sulla piazza diversi bei pezzi, fra un concorso grandissimo di popolo.

Nella sera poi alle ore 7 e 1|2 la musica della guardia nazionale fece una serenata al colonnello fra il concorso di molti militi e graduati del battaglione cittadino e di moltissime gentili signore che hanno voluto abbellire la serata col loro intervento.

Il colonnello e l'ufficialità gradirono la dimostrazione di benevolenza e stima loro data da questi cittadini: il colonnello fece servire a profusione di rinfreschi e gelati.

Il reggimento radunato a mezzanotte, mosse per Asti al tocco, portando seco gli evviva e le cordialità che loro vennero prodigate dagli albesi.

La disciplina del 9° è veramente mirabile: in tutto quel soggiorno, fra tante feste e trambusti non ebbe a lamentarsi il più piccolo disordine od inconveniente: nessun soldato mancò alla chiamata: il corpo partiva unito e con portamento marziale da soddisfare qualsiasi esigente ottimista.

VARIETA'

RITRATTI POLITICI

(*Continuazione*, *vedi il num.* 250)

IV. L'attività di questa volontà corrisponde alla sua inflessibilità? No. E qui tocco uno dei tratti più essenziali e delicati di quel carattere. Luigi Napoleone è dotato di una incontestabile potenza di resistenza e d'inerzia: ma gli manca al più alto grado la potenza d'iniziativa. Egli crede troppo che l'impero sia degli apatici. Non sa abbastanza che un capo di governo non solo deve resistere agl'impulsi dei partiti che lo vogliono trascinare, e che per compiere affatto la sua missione dee aver pure una impulsione propria, guidare, rannodare le idee e le opinioni, esser norma allo spirito pubblico. Esaminando da vicino la condotta del presidente della repubblica dopochè ha il potere, noi vediamo che si disimpegnò da tutti e non trascinò alcuno. Pareva che dovesse essere uno stromento di questo o di quello. Ma egli non andò a versi di alcun ambizioso e si sciolse accortamente dagli obblighi che l'impacciavano e l'opprimevano. Ciò sarebbe stato benissimo fatto se dopo avere spiegata bastante energia per rendersi indipendente, egli avesse avuta tanta capacità da rendersi politicamente importante ed associare la sua persona ad un grande movimento di opinione.

Ciò non fece egli. Luigi Napoleone è ora incontestabilmente capo libero del governo. Ma non dirige lo spirito pubblico. Certamente il suo nome desta molte rimembranze, la sua famiglia eccita entusiasmo, il suo carattere si attira la simpatia, il suo potere rassicura molti interessi: ma non dirige, come gli uomini veramente forti, la corrente delle opinioni, non identifica la sua fortuna con quella della patria.

Ne ha egli colpa? Credo che sì. Luigi Napoleone non aveva che a farsi foriero della democrazia, dell'avvenire per trascinare la nazione con sè. Egli avrebbe rannodati tanti spiriti quanti soldati il suo zio rannodò nella sua marcia trionfale da Grenoble a Parigi. Non avrebbe lasciato dietro sè che alcuni avanzi di partito con alcuni strambelli di bandiera, qualche uomo dal convincimento onorato e generoso cui ritiene la fedeltà e disarma il patriottismo.

Come mai l'uomo che volle insignorirsi della Francia a Strasburgo e Boulogne, senz' altro diritto che quello del suo nome, senz' altro esercito che pochi amici devoti, dopo aver mostrata tant'audacia ha tanto difetto d'iniziativa? Gli è perchè, come dissi, Luigi Napoleone non ha volontà attiva permanente. Non la trova che in certi giorni, in certi casi. Può gittarsi per calcolo e per inspirazione in un'impresa molto avventurosa, marciare alla frontiera contro un governo difeso da 400 mila soldati alla testa d'una decina di amici: discendere sulla spiaggia in faccia a Boulogne con un vessillo ed un'aquila: mettere eroicamente la vita in pericolo abbracciando la colonna. Può scrivere anche il messaggio dei 31 ottobre contro le influenze parlamentari che l'incagliano: scrivere la lettera al colonnello Ney, col rischio di attirare sopra di sè la più grave responsabilità, le più violente tempeste: destituire un generale in capo, di cui gli storici della restaurazione di Carlo II vogliono fare un Monk.

Ciò nei giorni della sua febbre interna. Apparentemente sarà tranquillo, impassibile, anche indifferente. Nel domani ricade nella sua sonnolenza. La sua volontà non abdica, ma dorme.

V. Per ben comprendere un carattere vuolsi studiarlo in tutte le sue parti, penetrare nei più intimi suoi particolari. Dissi che Luigi Napoleone aveva la bontà del cuore. Debbo soggiungere che l'anima sua non si commuove. È capace di nobili sentimenti, ma non di certe dilicate sensazioni. E così egli non ha senso d'arte, nè di poesia. Un poema lo fa dormire, un quadro sbadigliare. Non sente il ritmo nè l'armonia. Anche gli spettacoli più grandiosi e sublimi della natura lo commuovono leggermente. Egli ha anzitutto un'intelligenza positiva che misura tutto col compasso, pesa tutto con una bilancia.

V'ha nel circondario di Windsor in Inghilterra una ammirabile foresta i cui alberi furono tutti mozzati lo stesso giorno che Carlo I cadeva sotto la mannaia del carnefice. Ma come se la natura avesse voluto protestare contro questa decapitazione di re, gli alberi si rialzarono tosto con un vigore che ridonò loro bentosto la secolare loro maestà. Una donna incantevole e suscettiva delle più nobili emozioni, intima di Luigi Napoleone, lo confortò a visitare questa foresta come una delle cose più curiose di questo tempo. Ma egli ne tornò così impassibile come da una passeggiata nel bosco di Boulogne, deridendo spiritosamente e cortesemente ciò ch'ei chiamava il sentimentalismo poetico della sua nobile amica.

VI. Ecco un altro fatto che spargerà una luce più viva e più vera su questa figura, che io vorrei abbozzare bene prima di raccontare e giudicare la vita che è l'argomento di questo studio.

Nel mese di ottobre 1848 Luigi Napoleone adoperavasi per ottenere la presidenza della repubblica: faceva di rannodare intorno a sè i partiti senza abbandonarsi a loro: accoglieva tutti, ascoltava tutti i consigli, tutte le idee senza manifestare le sue ed obbligarsi a cosa alcuna. Era necessario un manifesto. Il generale Cavaignac aveva scritto il suo ne' sei mesi del suo potere colla punta della spada negli atti della sua dittatura militare. Qual sarebbe quello del suo formidabile emulo?

La Francia attendeva. Luigi Napoleone lo redige con quella nettezza d'idee e di stile che caratterizza tutti i suoi scritti. Per deferenza, anzichè per inclinazione, credè dover consultare due personaggi che patrocinavano la sua candidatura; il signor Thiers con una precauzione che sapeva di rammarico e di diffidenza: il signor Girardin invece coll'ardore di una simpatia leale, incapace di reticenza o di tradimento. In quel tempo il signor Véron non erasi ancora mancipato dalla tutela che ne teneva in dipendenza la penna, e schiavo il giornale. Il *Constitutionnel* seguiva le inspirazioni dell'antico presidente del consiglio della monarchia di luglio. Era dunque cosa importante la approvazione del sig. Thiers.

Manifestando onestà e patriottismo nelle sue intenzioni Luigi Napoleone aveva scritta questa frase:

» Crederò mio dovere lasciar a capo di quattro anni al mio successore il potere rafforzato, la libertà intatta, un reale progresso compiuto.

» Che state per fare? sclamò il signor Thiers.

» Cancellate, cancellate questa frase imprudente. Non impegnatevi in questa guisa. Non obbligatevi. Riservate tutto! »

Il manifesto conteneva altresì la frase seguente:

» La repubblica debb'essere generosa ed aver fede nel suo avvenire. Il perchè io, che conobbi l'esiglio e la cattività, invoco con tutti i miei voti il giorno che la patria potrà senza pericolo cessar le proscrizioni e scancellare le ultime traccie della guerra civile. »

» Altra imprudenza, sclamò il Thiers, amnistia quando il sangue della battaglia di giugno non è ancora cancellato dal pavimento delle barricate? La borghesia esclamerà, guai! Non è qui il caso di essere generoso ma accorto. »

Insomma il sig. Thiers trovò che il manifesto del sig. Bonaparte non era sensato, e al domani si affrettò a mandargliene un altro che aveva fatto compilare dal sig. Merruau, uomo discreto e ingegnoso, redattore allora in capo del *Constitutionnel*, ora segretario generale della prefettura della Senna.

Sopravvenne il sig. Girardin, che ne dite? gli disse il futuro presidente mostrandogli i due manifesti. Penso, rispose il redattore in capo della *Presse*, che l'uno è vero come la natura, l'altro pallido come una copia lucidata dietro un cristallo. Non copiate, è il meglio che possiate fare.

E come il sig. Luigi Napoleone faceva parte al sig. Girardin degli scrupoli del sig. Thiers a proposito delle due frasi, una sì onesta, l'altra sì generosa, di cui aveva trovato l'inspirazione nella sua coscienza e nel suo cuore, il suo interlocutore gli rispose in questi termini: » Principe, questo è grave. Se voi volete veramente *obbligarvi per onore a lasciar a capo di quattro anni al vostro successore il potere afforzato, la libertà intatta, il progresso reale compiuto*, conservate la frase. Non volete? Allora cancellate tosto la frase.

Luigi Napoleone Bonaparte non cancellò la frase.

(*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione)

Milano, 13 *settembre*. Come vi ho già annunciato il consiglio comunale si è radunato per deliberare intorno all'imposto ricevimento di S. M. In seduta il municipio comunicò un dispaccio della luogotenenza che prevenendo dell'arrivo dell'imperatore, invitava la città a mandar una commissione a Verona per fargli omaggio e pregarlo d'una visita a Milano. Aggiungeva che *si dovea preparare tutto* per accoglierlo favorevolmente. Quanto alla commissione, il consiglio (sopra 100 consiglieri, soli 26 erano presenti) conchiuse che il municipio stesso si recasse a Verona, ed *esternasse* a S. M. *sentimenti della città* (quali?) La seconda parte ebbe maggior discussione. Un consigliere fece presente lo stato poco florido delle finanze civiche, e parlò della poca opportunità di una imposta speciale dopo tanti aggravii. Il conte Filippo Taverna prese esso pure la parola, richiamando l'attenzione sulle condizioni speciali del paese per lo stato d'assedio, e più ancora pel proclama di Radetzky, in virtù del quale la temerità di un individuo poteva cagionar danni gravissimi al pubblico ed a tutta la città; aggiunse che in tali circostanze non trovava opportune le feste pei pericoli sempre uniti al concorso di gente. Un altro consigliere osservava che tali parole erano *poco convenienti*; ma il conte Taverna replicò che parlava in presenza del delegato, e non trovando questi a ridire, egli insisteva sulle fatte osservazioni.

Si conchiuse finalmente che il municipio avesse facoltà di *supplire alle spese richieste dall'autorità superiore, quando fossero di poca entità; in cose di straordinaria erogazione fosse di nuovo sentito il consiglio; dovesse poi il municipio provvedere a che non ne venissero danni nè al pubblico, nè ai cittadini in conseguenza delle condizioni eccezionali*. Frattanto il municipio ha avuto avviso ufficioso (leggi ufficiale, ma segreto) di far feste non minori di quelle della città di Verona. Inoltre il dì 10, un generale recasi al municipio stesso, per domandare: *Cosa intendeva di fare la ricca città di Milano per onorare il suo sovrano* (quel *suo* è impagabile). Al che fu risposto: *Che la città di Milano era ricca di debiti.*

Il dì 12 corrente è partito per Verona l'arcivescovo onde essere il primo a leccar la cesarea zampa. Anche l'arcivescovo Visconti, se non erro, ruppe il naso coll'incensorio al generale russo Suwaroff, ed ispirò poi al Porta quella famosa poesia che finisce:

Anca mi
Tiri pitt e moli loff
Dand l'incens a Suwaroff.

Il conte Strassoldo è in giro per comperare la dose necessaria d'entusiasmo; a Como prevenne quella delegazione che S. M. si sarebbe recata al *Pizzo* (villa dell'ex vicerè) e che *voleva* si recasse una deputazione civica per l'omaggio ecc. e che la città *doveva* essere adobbata a festa con tappeti alle finestre, illuminazione, regate, ecc. ecc. . . . . e naufragio.

Qual è il calcolo di Schwarzenberg in tutto questo apparato di festa, imperiosamente voluto? Egli vuole ingannare l'opinione dei gabinetti esteri, e far supporre che la Lombardia è ben lontana dall'essere avversa al governo austriaco; spera che nessuno vedrà il di dietro della scena, e le *ficelles* dei fantoccini. Anche in ciò abbiamo una novella prova della sua cecità, imperocchè chi altri potrà ingannare se non se stesso? Il podestà Pestalozza e tre assessori andranno a Verona e pregheranno S. M. di visitare la capitale; ma come nascondere ed ignorare i sentimenti del paese ed illudersi al punto da credere quel povero uomo coi suoi acoliti, il rappresentante del paese? E quando vedrà questa capitale un dì sì fiorente, ora fatta deserta e muta, potrà il sig. principe, malgrado la sua onnipotenza, far violenza ai fatti, e stimare un trionfo ciò che non è che una miserabile commedia? Sino a che si vive di sutterfugi, si costringe qualche debole podestà a umiliarsi, qualche proprietario a stendere un soppedaneo alla propria finestra, per poscia gridare che il sovrano è il ben' amato padre dei popoli, mentre lo squallore, la miseria, la sfiducia è ovunque, i popoli hanno l'obbligo fatale di soffrire, ma il diritto non confiscabile di maledire.

Parigi, 12 *settembre*. Il movimento di ribasso sui fondi pubblici fece nuovi progressi. Il 5 per 0|0 chiuse a 91 65 ribasso di 15 cent. su ieri e di 60 sul corso dell'altro giorno. Il 3 per 0|0 chiuse a 55 60 in ribasso di 25 cent. su ieri e di cent. 60 sul corso dell'altro ieri.

Il 5 per 0|0 piemontese, ribasso da 80 20 a 79 65.

L'*Evénement* pubblicò alcune lettere dei capi della demagogia a Londra, colle quali vogliono escludere che il comitato centrale europeo e suoi dipendenti abbia parte nel complotto della lega dei popoli. Il governo francese però fa pubblicare che gli atti e documenti perquisiti prestano le prove manifeste dell'ingerenza del comitato in questo complotto. Per quanto pare le carte più importanti furono trovate in possesso di quello che venne arrestato a Strasburgo.

-- Si scrive da Vienna, dice una *Corrispondenza Litografica* di Parigi, che il barone di Manteuffel, presidente del consiglio in Prussia, ebbe durante il suo soggiorno a Vienna, diverse conferenze col principe di Schwarzenberg e il sig. Kübeck.

-- La questione dell'ingresso dell'Austria intera nella Confederazione germanica ne sarebbe stato l'argomento. Si assicurava che alla corte di Vienna tale questione servirebbe di base all'elaborazione di nuove istituzioni politiche, o in altri termini, che si prenderebbero le misure necessarie per rompere ogni resistenza delle differenti nazionalità, ove si manifestasse se le risoluzioni della Dieta divenissero obbligatorie per tutta la monarchia; or questa era la sola difficoltà che aveva opposto sino ad ora la Prussia. Si vede che ora non esiste più, dacchè è abrogata la costituzione del Marzo. (Questa notizia sembra improbabile, non avendo il sig. Manteuffel potuto aver lunghe conferenze a Vienna essendovi giunto la sera e partito la mattina appresso; forse non è fabbricata che per dar peso alle annesse considerazioni politiche sull'accessione dell'Austria nella Confederazione germanica).

-- Dietro le ultime notizie di Nova York del 30 agosto correva voce che il console spagnuolo a Nova Orléans era stato massacrato.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

DEL PUBBLICO INGNAMENTO IN GERMANIA

Studi *del dottore* Luigi Parola *e professore* Vincenzo Botta *già deputati alla Camera Subalpina*.

Condizione dell'associazione.

L'opera intiera sarà divisa in sei fascicoli componenti un solo volume, i quali usciranno di mese in mese o in quel torno.

Ogni fascicolo conterrà per incirca la metà d'un libro e consterà di non meno di sei, non più di dieci fogli di stampa.

Il prezzo di ciascun fascicolo è fissato in proporzione di 25 cent. al foglio.

È pubblicato il primo fascicolo di fogli 7. = *Prezzo* L. 1 75.

Dirigersi in Torino al libraio-editore Schiepatti, presso il quale è il deposito principale dell'opera, e ai principali librai per l'Italia e all'estero.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 15 settembre 1851

FONDI PUBBLICI

	giorno pr.	dopo la Borsa	a matt.	a matt.
1819 5 p. 0|0 god.	1 apr.			
1831 » »	1 luglio			
1848 » »	1 7.bre			
1849 » »	1 luglio	81 10	80 50	80 75 p.
1851 » »	1 giugn.			10-15 ott.
1834 Obbligazioni	1 luglio			
1849 »	1 ottob.			
1850 »	1 agost.			
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 luglio			

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.			
Francoforte s. M.	211		
Genova sconto		4 p. 0|0	
Lione	100		99 50
Livorno			
Londra	25 10		25
Milano			
Napoli			
Parigi	100		99 50
Roma			
Torino sconto		4 p. 0|0	

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 04	20 08
Doppia di Savoia	»	28 72	28 77
Doppia di Genova	»	79 50	79 62
Sovrane nuove	»	35 08	35 18
Sovrane vecchie	»	34 85	34 95
Biglietti di Banca	»		
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr.	»	998 50	999 85

Tipografia Arnaldi.